

Recensione a "Il satiro e la luna blu"

R. Caracci da "l'Immaginazione" febbraio-marzo 2012

## **l'immaginazione**

rivista di letteratura anno XXVIII

diretta da Anna Grazia D'Oria

**Roberto Caracci** su

CARLA STROPPA, *Il satiro e la luna blu*

*Nel cuore visionario dell'immaginazione*

Moretti & Vitali 2010

La copertina del libro, un satiro incastonato nel disco di una maestosa luna blu, ci racconta l'unità del principio solare e fallico del 'maschile', e di quello lunare, sognante e immaginifico del 'femminile'. La luna, sospesa in un cielo diurno, accoglie la luce del sole, di cui il *satiro briccone* è il protervo rappresentante. La *coniunctio* qui raffigurata è alla base dei processi creativi, di quell'energia che si offre come visione e bellezza. La cerniera tra i poli di questa *concordia discors* della psiche è la 'soglia': luogo che divide l'individuo dal cosmo, nel tempo e nello spazio. *Nel tempo*, in quanto ciascuno è il risultato di un processo che affonda le radici ben oltre gli orizzonti individuali o familiari. *Nello spazio*, perché siamo esposti a quello stesso 'aperto' da cui, con la ragione vigile, spesso ci difendiamo. In realtà siamo figli di un tempo e di uno spazio molto più vasti di quelli costruiti dalla coscienza diurna. I sogni stanno lì a dimostrare come la soglia spaziotemporale sia fragile e più porosa di quello che noi possiamo credere. Così accade ai sogni di Alma, l'emblematica paziente dell'Autrice che domina la prima sezione del libro: una donna alla ricerca di un Sé e capace, nella sofferenza e con l'aiuto psicoterapeutico, di risalire i gradini di un abisso che porta dall'ombra alla luce di una speranza. È un viaggio nel profondo immaginifico di se stessa, da cui riprendere il volo con le stesse ali di Eros, dio e demone. La condizione umana può oscillare tra la maschera reclusa nella contingenza spaziotemporale, una razionalità senza corpo, e il naufragio nell'ingorgo archetipico dell'inconscio. Nell'un caso e nell'altro, incombe l'impasse di una fallita esperienza di riconoscimento: occhi-specchio che non ci riflettono, non ci riconoscono, memori di quelli di una madre, ad esempio, incapace di favorire con l'amore la nostra differenziazione. Allora, o indossiamo una 'persona', oppure possiamo cadere come Narciso in acque fascinate che non sappiamo gestire e ci inghiottono. L'individuazione presuppone la separazione 'individuante' da quell'abisso. La *soglia* si colloca in quello spazio tra Io e Sé, tra individuo e cosmo. Carla Stroppa ci parla di una esperienza di discesa negli inferi, che lungi dal perdere l'Io, può diventare l'inizio di un percorso di resurrezione 'creativa', di liberazione di energie psichiche preziose. La visionarietà che però sta alla base di questa energia liberata si identifica con la forza immaginativa. È solo nel *cuore visionario dell'immaginazione* che le energie possono essere convogliate in una fucina creativa di trasformazione, di ricerca di orizzonti nuovi. I miti ci parlano 'di' noi, ci offrono un orizzonte espressivo nel quale riconoscerci e trovare un senso all'esistenza che non sia casuale. Nel mito l'uomo può trovare il deposito simbolico della propria espressività, un luminoso specchio della psiche, per poter raccogliere i frammenti dell'esperienza, *ricucire* il filo di un senso nella figura di una qualche 'fabula' e costruire magari una propria personale *mitopoiesi*. L'analista aiuta il paziente a dipanare questo filo, a rigenerare una immagine di sé che non rinneghi l'*abisso* del Sé; ad aderire ad una propria *mitica necessità*... Il bisogno di *ricucire* teleologicamente l'anima, a partire dai frantumi del dolore, porta Alma all'esperienza del *collage*: un raccogliere immagini e frammenti di

pagine, cui fornire la forma dell'opera personale. È una modalità di espressione che 'libera' dal caos dell'esperienza per dare immagine e *destino* alla propria vita. La visionarietà creativa è anche un saper 'ricevere', percepire, farsi alveo di una *trascendenza* che ci attraversa... Tutto sta a trasformare in figura e in senso, simbolicamente e mitopoieticamente, questo *combustibile dell'anima* fatto di macerie, quelle ad esempio di una infanzia non risolta. L'autrice, con lo stile del narratore, ci racconta storie esistenziali proiettate sullo sfondo di miti millenari, riflesse nello specchio di un *sensò*: universale e archetipico. Arianna abbandonata dal mortale Teseo e rinata all'amore del divino Dioniso, o Psiche a sua volta lasciata da Eros e poi all'alato dio ricongiunta, ci narrano vicende di caduta e riscatto. Qui lo slancio delle forze creative della psiche conta quanto il risultato. Come osserva la Stroppa, è come se il canto individuale – lamento e grido di pietà – rifluisse nell'alveo di un canto ancestrale: limpido come gli occhi stessi di chi ci ha guardato con amore la prima volta, in risposta all'appello di luce dei 'nostri occhi'. Perché noi forse siamo da sempre nel cielo di uno sguardo che ci 'riflette' e di una musica che ci 'canta'. Sogni e fantasie di Alma indicano itinerari, percorsi, dove il senso non è tanto lo 'scopo' finale, ma il viaggio di chi è disposto ad attraversare l'Ombra, rendere 'alato' il proprio istinto, e 'trascendersi'. Nell'immaginario, la funzione *trascendente* trova lo spazio che la ragione non offre, perché il cuore visionario dell'immaginazione consente di aprire spazi di manovra all'io arenato. L'immaginario ha una sua dimensione temporale reversibile, dove non esiste passato senza futuro, e lo slancio verso l'alto è proporzionale alla profondità verso il basso: rami e radici di quel miracolo alchemico che può essere l'albero di un Io in armonia con la propria Anima.